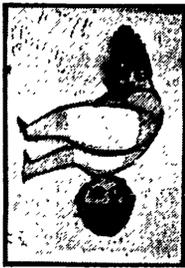


ARTI FIGURATIVE



Mino Maccarri: Pensierino

All'insegna delle esperienze plastiche dei giovani la « VI Biennale » a Venezia

Nuovo impegno critico nell'incisione italiana

La « Biennale dell'incisione italiana contemporanea », aperta a Venezia, è giunta alla sua sesta edizione con un percorso culturale davvero raro e controcorrente. Nata, con pochi mezzi, per volontà della Associazione Incisori Veneti, è cresciuta culturalmente, con una reale apertura a tutte le tendenze e a tutte le ricerche grafiche, fino a diventare la mostra più informata e rigorosa del genere che ci sia in Italia. I pregevoli cataloghi, curati con rara competenza da Giorgio Trentin, restano preziosi strumenti di consultazione anche a distanza di anni. In occasione del Ventennale della Liberazione, accanto ai premi tradizionali, quest'anno è stato bandito un concorso per opere grafiche ispirate alla Resistenza.

Sul tema gli artisti italiani non hanno improvvisato: esiste un'unità plastica profonda fra le opere grafiche della loro produzione e normale e quelle inviate al concorso sul tema della Resistenza.

Infatti, per un sempre crescente numero di autori, in gran parte delle nuove generazioni, l'impegno critico e rivoluzionario sulla vita e sulla storia contemporanea torna ad essere, pure con molte incertezze e contraddizioni, la spina dorsale dell'esperienza. La gloria dei premi non ha capito l'aria nuova che tira, oppure l'ha capito benissimo e ha preferito far finta di nulla premendo la mano garbata (e la testa così distratta) di un Gentilini (litografia), di un Licata (calografia), di un Zetti (xilografia). Allo squallido mestiere di Mauro Reggiani è andato il premio del Presidente del Consiglio dei ministri. Il premio per un'opera ispirata alla Resistenza è stato assegnato a Emilio Scaviano: si tratta di uno dei suoi soliti, del più mediocri e indifferenziati, provvisti di segni informali, datato 1958, e che non ha proprio rapporto alcuno col tema della Resistenza.

Sul piano del gusto il grafico ansioso e nevrotico di Scaviano ha la sua suggestione e può giustificare una scelta. Ma la Resistenza non fu un fatto di guerra e non fu un grafico: o la guerra era un fatto stanche, o voleva, con la sua scelta, dare un giudizio indifferente da tutti i punti di vista. E' chiaro, ormai, che i premi hanno soltanto la funzione di conservare situazioni e privilegi.

Molte opere rivelano una passione estetica, ideale morale, assai più esatta e responsabile. Diciamo delle belle incisioni di Lucio Andrieu, Vittorio Basaglia, Francesco Casorati Pavarolo, Mario Calan di Mauro Chessa, Vincenzo Eulisse, Agnese Fabrice, Fernando Farulli, Gian Franco Ferroni, Alberto Gianquinto, Giuseppe Guerreschi, Luigi Guerrieri, Piero Leddi, Cesco Magnolato, Giacomo Manzù, Antonio Pettinicchi, Dimitri Plescan, Pietro Plescan, Giacomo Porzano, Giacomo Soffiantino, Renzo Vespiagnani, Tono Zancanaro.

Eccellente è il gruppo di litografie di Aliqi Sassu: possibile che la giuria in blocco sia stata cieca alla loro bellezza e anche alle date 1939 e 1941 segnate sui fogli straordinari Fucilazione, Ritratto, Il cavallino bianco, I prigionieri e Guadalajara? E come non vedere le incisioni di Armando Pizzinato: Liberazione, Seppellimento partigiano e 25 aprile 1945, nelle quali il pittore veneziano riprende efficacemente



Aliqi Sassu: Fucilazione nei Balcani (1941)

ne, le incisioni a rilievo di Lucio Fontana e Giò Pomodoro. La serie delle incisioni di Gastone Novelli si segnala per l'ironico e grazioso recupero di una felicità « infantile » nel figurare la natura: è la favola di Klee quasi ridotta al sillabario, alla tavola pitagorica.

La traccia del segno è dosata da Sergio Romiti come alito sul vetro, è assai sensibile ma di un formalismo senza metodo e costruzione nello spazio.

Straziante è l'immagine del Prigioniero di Ugo Altardi: fantasma spagnolo la cui evidenza plastica è una provocazione violenta sulla memoria. I generali in lacrime di Enrico Baj sono dei clowns for midabili, ma il grottesco delle forme e la buffoneria del colore non divertono ma ammoniscono.

Vigilanza democratica di Ennio Calabria è uno splendido foglio: raffigura un muratore su un'impalcatura che dondola sopra uno spazio tutto investito da automobili: il colore è di una dolcezza penetrante ed equilibra il panico della struttura dell'immagine. Le acquaforti Quando viene l'estate e Fiera campionaria sono dei piccoli gioielli di quel realismo critico che è, per ora, la punta di diamante delle nuove esperienze plastiche dei giovani. L'idea di un felice rincorrersi di fanciulli in uno spazio minaccioso ritorna, come un emblema, nelle efficaci incisioni di Mauro Chessa. La parete di Luciano De Vita è la conferma di un formidabile incisoro: ma la sanguigna capacità creativa e il mestiere superiore finalmente appaiono, con risultati plastici splendidi, come organizzati e disciplinati dalle idee.

Sono immagini di una violenza critica inaudita, oscillanti nell'invenzione fra i « disparates » di Goya e le fantasie sul potere di Vachei: bersaglio della violenza è la bagarre morale dei nostri giorni. Presentimenti di guerra e di strage atomica sono nei fogli incisi da Vittorio Basaglia, Vincenzo Eulisse e Agnese Fabrice. Le acquaforti esposte da Gian Franco Ferroni (Memoriori d'ebreo, Interno con oggetti e Racconto), per la superiore qualità analitica organizzativa e costruttrice del segno, fanno pensare che il realismo critico italiano ha conquistato una esatta capacità dialettica di discorso sull'uomo.

Il gran vento del sentimento spira nelle fantastiche litografie di Alberto Gianquinto: canto fermo, di una grazia robusta e amorosa di vita; funebre elegia nelle immagini dello strazio della vergine algerina Gamilia e vibrante alleluia, rinforzato dalla memoria, nelle immagini con la mano che porge un fiore di la dai vent'anni dei giorni della Resistenza.

Di suggestiva evidenza plastica sono le acquaforti di Lucio Andrieu e di Giacomo Manzù. Di questo periodo, alla mostra, ci sono alcuni pezzi assai belli e persuasivi, che ancora oggi conservano un'intelligenza intellettuale di resistenti dentro la natura, ma la manifesta con tremore e con una presenza ansiosa delle memorie. Anche per Ernesto Treccani la natura è lo spazio dell'uomo ma questi lo percorre con una vicenda dura di lavoro, sembra scomparire in quel suo tagliare il grano.

Renzo Vespiagnani espone tre grandi incisioni multiple di una serie bellissima intesa per i « Quartetti » di Thomas S. Flot qui la natura vive di una sua grandiosa vita imperiosa e tutto avvolgente, il serpente cerca la sua rana, l'erba trapassa i calcinacci e un volto di giovinetta cresce torrito e aggres-

SOCIOLOGIA DIRITTO

Dalla discriminazione di fronte alla legge ai gravi problemi dell'educazione e dell'inserimento nella società

Cosa rischia un figlio «illegittimo»

Si calcola induttivamente che nel nostro paese, ogni anno, si verificano circa un milione di aborti, cioè una cifra corrispondente all'incirca a quella dei nati.

Il calcolo è molto attendibile, partendo dalla constatazione dei 180 mila aborti regolarmente denunciati ogni anno. Questo ci spiega anche la notevole riduzione della natalità così detta « illegittima », e cioè non concepita dal matrimonio, la quale è progressivamente discesa dal 7,8% del secolo scorso al 2,55% attuale, percentuale assai inferiore, ad esempio, a quella francese, che si aggira ancora sul 6%.

Nascono quindi ogni anno in Italia poco meno di 25 mila bambini, cui la società non riconosce i requisiti essenziali per essere considerati in regola con la legge, dal momento che continua a chiamarli ufficialmente « illegittimi », e cioè illeciti, alla stessa stregua degli aborti non denunciati al medico provinciale.

La nostra società non consente quindi scappatoie alla donna non sposata che si venga a trovare in gravidanza: o l'aborto « illecito » o il figlio « illegittimo », con un atteggiamento apparentemente più rigido verso la prima soluzione (reclusione da 1 a 4 anni, se il figlio è nato, ma di fatto meno tollerante nei confronti della seconda).

Il rischio dell'aborto, infatti, è ormai divenuto irrisorio, per via della specializzazione sempre più accurata di una sorta di « servizio sanitario segreto », che ricuava una cura complessiva annua, essenziale, che si può valutare sui 50 miliardi, e con il risultato non indifferente di contenere l'incremento demografico annuo al 9-10 per mille attuale, invece del 30 che si verificherebbe altrimenti.

Il rischio dell'« illegittimo » è al contrario assai più alto, come ci dimostrano ampiamente gli atti del Convegno nazionale tenutosi a Bologna nel

ottobre 1963 per iniziativa della Unione delle Province Emiliane, pubblicati in questi giorni, cosiddetti « illegittimi », Leonardo edizioni scientifiche, Roma).

Il Convegno fu opportunamente diviso in 5 sedute (psicologica - pedagogica - giuridica - amministrativa), ma la mozione conclusiva, stilata da una commissione costruita dai vari relatori, si concenterà nel ritenere negativa l'attuale situazione e nell'auspicare rapide e radicali modifiche in tutti i suoi aspetti.

Nel 1961, epoca degli ultimi dati ufficiali ISTAT, di 84 mila « illegittimi » assistiti presso gli istituti provinciali, 64 mila erano stati riconosciuti e 20 mila no; oltre 8 mila erano in « alleveramento interno » (giacché questo significa etimologicamente brefotrofo) e gli altri in alleveramento esterno.

piccolo restare in istituto, dove gli sarebbero state prodigate tutte le cure da un personale sanitario ed assistenziale altamente qualificato, certamente assai più di « certe madri » nei confronti delle quali non mancava spesso una cauta azione di convincimento perché dimenticassero per sempre di aver dato alla luce un figlio.

Da 20 anni a questa parte sono venuti due fatti nuovi a complicare le cose, con enorme fastidio di chi vorrebbe che le situazioni ormai costituite da secoli continuassero invariate per tanti altri secoli ancora: da una parte la Costituzione, dall'altra la psicologia. La prima ha scritto, all'articolo 30: « E' dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli anche se nati fuori del matrimonio ».

I giuristi, al Convegno di Bologna (Fua, Stocchi, Rescigno, Ferri), hanno detto da ciò che « l'obbligatorietà del riconoscimento materno, dato già acquisito a tutti gli ordinamenti pregressi, appare senza dubbio come la premessa più sicura per imporre concretamente ai genitori i doveri di mantenimento e di educazione », parole che taluni diziionari non vorrebbero conformarsi a quegli ordinamenti che, sotto il solo profilo della responsabilità patrimoniale, pongono a carico del presumibile padre l'obbligazione di contribuire al mantenimento del figlio ».

E, se la Costituzione non è il « libro dei sogni » di una primavera senza estate della nostra storia, se essa dovrà veramente prima o poi modificare le radici del nostro costume civile, rompendo anche la discriminazione fra i sessi, in base alla quale l'uomo è sempre assolto, semmai in contumacia, e la donna paga per entrambi, questa è certamente la soluzione minima cui si dovrà pervenire.

Ma c'è dell'altro. Un tempo si pensava che, tutto sommato, era molto meglio per il

Una prescrizione costituzionale inoperante - La moderna psico-pedagogia definisce arcaico e rovinoso il sistema dei brefotrofi - In Italia un milione di aborti all'anno

brefotrofo l'hanno dato gli psicologi, per i quali al Convegno ha illustrato le tesi e le conquiste di questa nuova scienza il giovane ordinario della Università di Bologna prof. Canestrari, affiancato dai suoi allievi Bosnelli, Masciangelo e Grilli e dal francese Soule, ed appoggiato dai colleghi pedagogisti Berlin, pure in cattedra alla Università di Torino, e dal direttore della Facoltà di Magistero di Salerno.

L'esperimento di Bowlby

Essi hanno ricordato le ricerche condotte ormai da un secolo di psicologi in tutto il mondo in questi ultimi 20 anni, facendo perno particolarmente su quello di Spitz e di Bowlby. Il primo condusse a Londra l'esperimento, ormai famoso, di controllare lo sviluppo psichico di diversi gruppi di lattanti, di cui uno allattato in carcere da madri detenute ed un altro senza madre in un perfetto asilo nido, ottenendone la conclusione che « la peggiore delle madri è migliore del migliore degli istituti ».

L'inglese John Bowlby, incaricato nel 1950 dall'organizzazione mondiale della sanità dell'ONU di preparare una relazione sull'argomento, dopo avere visitato e studiato i principali paesi europei, concluse nel suo « rapporto », pubblicato l'anno dopo (in Italia solo nel 1957, col titolo Cure materne e igiene mentale del fanciullo), che « l'amore materno è altrettanto importante per la salute mentale quanto lo sono le vitamine e le proteine per la salute fisica », e che l'istituzionalizzazione prolungata in assenza della madre, specie nei primi tre anni del bambino, produce un rallentamento inevitabile dello sviluppo psichico, e spesso anche somatico, con conseguenze più o meno gravi nell'età successiva.

Non a caso le statistiche ci dicono che i tribunali dei minorenni e gli istituti medico-psicopedagogici trovano gran parte della loro « clientela » tra i cosiddetti illegittimi, in una proporzione enormemente superiore rispetto ai legittimi. La situazione è così iniqua in tutti i suoi aspetti: si spende in brefotrofo 10 volte di più di quanto si assegna alle madri naturali soltanto per moltiplicare le probabilità di turbe psico-intellettive e caratteriali, con conseguenze esistenziali per i soggetti stessi e per la società (oltre 2 milioni sono in Italia, nel complesso, gli « illegittimi »).

Il Convegno di Bologna conclude questo esame proponendo una svolta totale nell'assistenza alle donne orientata verso la madre fin dall'epoca della gravidanza, con un servizio psico-sociale che le risolva prima il problema dell'accettazione e del gradimento del figlio, poi quello degli ostacoli economici, che sono risultati quasi sempre causa prima dell'abbandono.

Sembrerebbero cose ovvie: eppure, i brefotrofi continuano a lavorare d'istinto, in un pieno regime e tutte le inchieste (comprese quelle della TV, dell'ONMI e dei rotocalchi a larga diffusione) si concludono con la solita proposta di perfezionare la legislazione dell'adozione e della affidazione, quasi che la Costituzione avesse scritto l'obbligo di dare il figlio alla propria madre, ma l'incito a sottrarglielo.

La lettura del libro lascia l'amara sensazione che la discriminazione resterà almeno fino a quando non si avrà il coraggio di ripresentare in Parlamento la proposta per il riconoscimento obbligatorio da parte della madre e per la responsabilità quanto meno patrimoniale del padre; di sostituire la medievale struttura del brefotrofo, tanto cara a certi sanitari ed amministratori non sempre disinteressati, con un servizio medico-sociale che spallanchi le porte arrugginite di questi istituti alla moderna psico-pedagogia, orientata a difendere e garantire il binomio indissolubile madre-bambino; ad eliminare definitivamente dal linguaggio parlato ed ufficiale lo stesso termine di « illegittimo », che è di per sé segno e causa di discriminazione.

Tiziano Rossi Mario Cennamo

11 miliardi all'anno

La spesa globale di quell'anno fu di oltre 11 miliardi (circa un quinto che per gli altri anni...), ma divisa in uno strano modo: 5 miliardi per i 75 mila esterni ed oltre 6 per gli 8 mila interni, con una proporzione di spesa pro capite di oltre 1 a 10 (66 mila lire contro 750 mila), che salta immediatamente agli occhi.

Quanto dire che oggi si spende, per i noti aumenti verificatisi dal '61, quasi un miliardo a testa per anno per i bambini abbandonati dalla madre, provvisoriamente o definitivamente, in brefotrofo, mentre la media del sussidio alla madre stessa od a famiglia estranea, quando si assumano l'incarico di allevare il bambino, non raggiunge le 7 mila lire al mese.

Ma c'è dell'altro. Un tempo si pensava che, tutto sommato, era molto meglio per il

Giuseppe Guerreschi: Racconto romano

Una mostra di Motti a Milano

IL PITTORE DEL PO

Giuseppe Motti ha allineato circa un centinaio di sue opere sulle pareti della Rotonda di Via Besenau a Milano, finalmente restituita ad un uso civico, un centinaio di opere che abbracciano l'intero suo percorso creativo, dall'inizio degli anni '30 ad oggi. La mostra è organizzata dall'Assemblea del Comune di Milano insieme con l'Associazione « Amici del Po ». E' il grande punto di partenza di una mostra di opere che si apriranno a Milano, appunto, è dedicata.

Motti in questi ultimi quindici anni particolarmente, è diventato il pittore del Po. La grande distesa d'acqua, dai pacchi bianchi di sabbia affioranti, con le rive fiancheggiate dai boschetti di pappi del Canada, con la macchia cupa dei cespugli, non si apre per lui a un paesaggio fluviale largo respirante un'aria di vecchio autunno o primaverile, non solo una ragione di naturale poesia.

La pittura di Motti infatti ha il dono di una grande spaziosità: la linea l'incisione l'armonia in un modo, Motti distende il colore con un senso atmosferico suggestivo, filtrato, morbido, ma al tempo stesso con la consistenza di ferro squallido, bo-

Il grand vento del sentimento spira nelle fantastiche litografie di Alberto Gianquinto: canto fermo, di una grazia robusta e amorosa di vita; funebre elegia nelle immagini dello strazio della vergine algerina Gamilia e vibrante alleluia, rinforzato dalla memoria, nelle immagini con la mano che porge un fiore di la dai vent'anni dei giorni della Resistenza.

Di suggestiva evidenza plastica sono le acquaforti di Lucio Andrieu e di Giacomo Manzù. Di questo periodo, alla mostra, ci sono alcuni pezzi assai belli e persuasivi, che ancora oggi conservano un'intelligenza intellettuale di resistenti dentro la natura, ma la manifesta con tremore e con una presenza ansiosa delle memorie. Anche per Ernesto Treccani la natura è lo spazio dell'uomo ma questi lo percorre con una vicenda dura di lavoro, sembra scomparire in quel suo tagliare il grano.

Renzo Vespiagnani espone tre grandi incisioni multiple di una serie bellissima intesa per i « Quartetti » di Thomas S. Flot qui la natura vive di una sua grandiosa vita imperiosa e tutto avvolgente, il serpente cerca la sua rana, l'erba trapassa i calcinacci e un volto di giovinetta cresce torrito e aggres-

LETTERATURA

Il dibattito sulla lingua contemporanea

C'è ancora chi propone la pronuncia fiorentina

Un'imponente opera di Carlo Tagliavini ispirata ai principi del « neopurismo » — Pregi e limiti del Dizionario Garzanti — La linea conservatrice s'impone anche alla RAI-TV

Nell'intricato dibattito sulla lingua contemporanea si inseriscono ora (sia pure indirettamente e senza volerlo) due nuove voci, due notevoli opere linguistiche di carattere solo descrittivo, ma anche, e soprattutto, normativo (in quanto dettano più o meno esplicitamente delle norme): si tratta del Dizionario Garzanti della lingua italiana (Milano, 1965, pp. 1900, L. 5800) e della Corretta pronuncia italiana di Carlo Tagliavini (un volume di 324 pag., più 24 dischi microscopici a 33 giri, Casa editrice Libreria Capitol - Dischi C.E.B., Bologna, 1965, L. 30.000).

Il Tagliavini, ordinario di glottologia nell'università di Padova, è partito dalla constatazione che l'ortografia (cioè la pronuncia corretta) dell'italiano è del tutto trascurata e ha in testo costruire una rigorosa ma accessibile guida, dedicata soprattutto agli insegnanti, che aiuti a debellare le cadenze sconfitte, perché a causa di una crescente mescolanza tra i parlanti di una crescente mobilità sociale (fattori pressoché assenti al tempo della riforma manzoniana) si manifestano nuove tendenze alla semplificazione e alla unificazione linguistica che portano a risultati non « previsti » dalla fonetica del fiorentino e che sarebbe poco utile — e in certi casi assurdo — ostentare. E' infatti rispetto che nell'italia non è entrata in crisi la distinzione tra aperta ed chiusa, tra o aperta ed o chiusa, che le s intervocaliche (per il flusso della varietà settentrionale) tendono a sonorizzarsi (cosicché si tende a pronunciare la s di riso come la s di

perché gli esempi di pronuncia modello (nazionale, cioè fiorentina) sono costantemente affiancati ad esempi di pronuncia regionale, così da facilitare il rilevamento di differenze e difetti.

A questo imponente lavoro, e più generalmente ai principi neopuristici che lo informano, si deve però fare una obiezione fondamentale (come è noto, il neopurismo è quel movimento linguistico conservatore moderato che si propone oggi una equilibrata difesa dei valori tradizionali della lingua italiana). Ogni trattato linguistico che abbia intenti normativi dovrebbe infatti fondarsi (se non vuole essere scavalcato dalle cose) su un esame obiettivo delle forze agenti sulla lingua e comprenderne la direzione.

Riproporre oggi la pronuncia fiorentina in tutta la sua estensione significa ignorare la complessità del processo linguistico ed esporsi a sicure sconfitte, perché a causa di una crescente mescolanza tra i parlanti di una crescente mobilità sociale (fattori pressoché assenti al tempo della riforma manzoniana) si manifestano nuove tendenze alla semplificazione e alla unificazione linguistica che portano a risultati non « previsti » dalla fonetica del fiorentino e che sarebbe poco utile — e in certi casi assurdo — ostentare. E' infatti rispetto che nell'italia non è entrata in crisi la distinzione tra aperta ed chiusa, tra o aperta ed o chiusa, che le s intervocaliche (per il flusso della varietà settentrionale) tendono a sonorizzarsi (cosicché si tende a pronunciare la s di riso come la s di

limitazioni, curiose, in seguito, colpo di testa per « capriccio », mozione, l'aggettivo equivoco per « di dubbia moralità » parole che taluni dizionari insistono nell'osteggiare (ma perché non dare via libera anche a deciso per « risultato » e a marcato per « accento »?). In campo grammaticale, poi, si ha il buon senso di non rammaricarsi dei progressi del pronome lui, usato come soggetto in qualunque contesto.

Discutibile ci sembra invece, nell'ambito della fonetica, il voler additare e proporre (come fa anche il testo del Tagliavini) la regola del raddoppiamento sintattico, per la quale certe consonanti iniziali di parola, quando seguono a determinate parole usate in vocale, si dovrebbero pronunciare come doppie (a me dovrebbe pronunciarsi « a mme », potrà fare « potrà fare », qualche cosa e qualche cosa ecc.). Oggi, infatti, la lingua italiana si muove nel senso opposto, peraltro è opera tempestiva ed utilissima Nato dalla collaborazione di numerosi specialisti e aperto alle discipline più varie, esso offre una chiara strutturazione delle voci ed indicazioni etimologiche rigorose, ed è ricco di termini scientifici e tecnici di materiale idiomatologico, di dialettismi e di elementi del gergo familiare (dritto per « furbo », pizza per « persona o spiccatissimo », ecc.). di neologismi (abbiamo incontrato, fra i tanti, melina, autogrill, tendopoli, colonare), di tavole di nomenclatura, di illustrazioni. Nel campo lessicale, le condanne dettate da spirito puristico sono poche: si accettano finalmente, senza

Una mostra di Motti a Milano

IL PITTORE DEL PO

Giuseppe Motti ha allineato circa un centinaio di sue opere sulle pareti della Rotonda di Via Besenau a Milano, finalmente restituita ad un uso civico, un centinaio di opere che abbracciano l'intero suo percorso creativo, dall'inizio degli anni '30 ad oggi. La mostra è organizzata dall'Assemblea del Comune di Milano insieme con l'Associazione « Amici del Po ». E' il grande punto di partenza di una mostra di opere che si apriranno a Milano, appunto, è dedicata.

Motti in questi ultimi quindici anni particolarmente, è diventato il pittore del Po. La grande distesa d'acqua, dai pacchi bianchi di sabbia affioranti, con le rive fiancheggiate dai boschetti di pappi del Canada, con la macchia cupa dei cespugli, non si apre per lui a un paesaggio fluviale largo respirante un'aria di vecchio autunno o primaverile, non solo una ragione di naturale poesia.

La pittura di Motti infatti ha il dono di una grande spaziosità: la linea l'incisione l'armonia in un modo, Motti distende il colore con un senso atmosferico suggestivo, filtrato, morbido, ma al tempo stesso con la consistenza di ferro squallido, bo-

Il grand vento del sentimento spira nelle fantastiche litografie di Alberto Gianquinto: canto fermo, di una grazia robusta e amorosa di vita; funebre elegia nelle immagini dello strazio della vergine algerina Gamilia e vibrante alleluia, rinforzato dalla memoria, nelle immagini con la mano che porge un fiore di la dai vent'anni dei giorni della Resistenza.

Di suggestiva evidenza plastica sono le acquaforti di Lucio Andrieu e di Giacomo Manzù. Di questo periodo, alla mostra, ci sono alcuni pezzi assai belli e persuasivi, che ancora oggi conservano un'intelligenza intellettuale di resistenti dentro la natura, ma la manifesta con tremore e con una presenza ansiosa delle memorie. Anche per Ernesto Treccani la natura è lo spazio dell'uomo ma questi lo percorre con una vicenda dura di lavoro, sembra scomparire in quel suo tagliare il grano.

Renzo Vespiagnani espone tre grandi incisioni multiple di una serie bellissima intesa per i « Quartetti » di Thomas S. Flot qui la natura vive di una sua grandiosa vita imperiosa e tutto avvolgente, il serpente cerca la sua rana, l'erba trapassa i calcinacci e un volto di giovinetta cresce torrito e aggres-

LETTERATURA

Il dibattito sulla lingua contemporanea

C'è ancora chi propone la pronuncia fiorentina

Un'imponente opera di Carlo Tagliavini ispirata ai principi del « neopurismo » — Pregi e limiti del Dizionario Garzanti — La linea conservatrice s'impone anche alla RAI-TV

Nell'intricato dibattito sulla lingua contemporanea si inseriscono ora (sia pure indirettamente e senza volerlo) due nuove voci, due notevoli opere linguistiche di carattere solo descrittivo, ma anche, e soprattutto, normativo (in quanto dettano più o meno esplicitamente delle norme): si tratta del Dizionario Garzanti della lingua italiana (Milano, 1965, pp. 1900, L. 5800) e della Corretta pronuncia italiana di Carlo Tagliavini (un volume di 324 pag., più 24 dischi microscopici a 33 giri, Casa editrice Libreria Capitol - Dischi C.E.B., Bologna, 1965, L. 30.000).

Il Tagliavini, ordinario di glottologia nell'università di Padova, è partito dalla constatazione che l'ortografia (cioè la pronuncia corretta) dell'italiano è del tutto trascurata e ha in testo costruire una rigorosa ma accessibile guida, dedicata soprattutto agli insegnanti, che aiuti a debellare le cadenze sconfitte, perché a causa di una crescente mescolanza tra i parlanti di una crescente mobilità sociale (fattori pressoché assenti al tempo della riforma manzoniana) si manifestano nuove tendenze alla semplificazione e alla unificazione linguistica che portano a risultati non « previsti » dalla fonetica del fiorentino e che sarebbe poco utile — e in certi casi assurdo — ostentare. E' infatti rispetto che nell'italia non è entrata in crisi la distinzione tra aperta ed chiusa, tra o aperta ed o chiusa, che le s intervocaliche (per il flusso della varietà settentrionale) tendono a sonorizzarsi (cosicché si tende a pronunciare la s di riso come la s di

limitazioni, curiose, in seguito, colpo di testa per « capriccio », mozione, l'aggettivo equivoco per « di dubbia moralità » parole che taluni dizionari insistono nell'osteggiare (ma perché non dare via libera anche a deciso per « risultato » e a marcato per « accento »?). In campo grammaticale, poi, si ha il buon senso di non rammaricarsi dei progressi del pronome lui, usato come soggetto in qualunque contesto.

Discutibile ci sembra invece, nell'ambito della fonetica, il voler additare e proporre (come fa anche il testo del Tagliavini) la regola del raddoppiamento sintattico, per la quale certe consonanti iniziali di parola, quando seguono a determinate parole usate in vocale, si dovrebbero pronunciare come doppie (a me dovrebbe pronunciarsi « a mme », potrà fare « potrà fare », qualche cosa e qualche cosa ecc.). Oggi, infatti, la lingua italiana si muove nel senso opposto, peraltro è opera tempestiva ed utilissima Nato dalla collaborazione di numerosi specialisti e aperto alle discipline più varie, esso offre una chiara strutturazione delle voci ed indicazioni etimologiche rigorose, ed è ricco di termini scientifici e tecnici di materiale idiomatologico, di dialettismi e di elementi del gergo familiare (dritto per « furbo », pizza per « persona o spiccatissimo », ecc.). di neologismi (abbiamo incontrato, fra i tanti, melina, autogrill, tendopoli, colonare), di tavole di nomenclatura, di illustrazioni. Nel campo lessicale, le condanne dettate da spirito puristico sono poche: si accettano finalmente, senza